This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
B 3 769 892
B V
775
D36
1860
MAIN

Pam
Z 550

SUL DECRETO

DI

CENSUAZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI

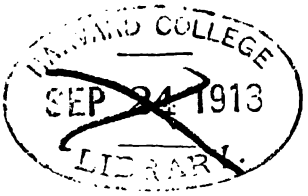
ALCUNE OSSERVAZIONI

DI ERNESTO D'AMICO

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
Salita Crociferi num. 86.

1860

Ital 644.403
*



Outting fund

BV775
D36
1860
MAIN

Con decreto del 18 ottobre il Governo Proditatoriale di Sicilia ha ordinato la censuazione dei beni pertinenti alle *mani morte*, con le norme seguenti:

1. Stabilirsi il censo sulla base dei contratti di fitto e del contributo fondiario.

2. Partirsi i fondi rustici in quote da una a sei salme.

3. Concedersi a sorteggio frai chiedenti le meno estese, ed a subasta le più estese.

4. Procedersi alle concessioni da commessioni provinciali delegate dal Governo con mandato di intervenire nei contratti.

5. Imporsi agli enfiteuti, sotto pena di decadenza, l'obbligo di migliorare i fondi, e di costruirvi case coloniche.

6. Permettersi le affrancazioni del canone, dandosi in cambio rendita pubblica.

Questo decreto, siccome è enunciato nel ragionamento che il precede, è una continuazione ed una estensione di quello del 19 dicembre 1838, pel quale disponevasi la censuazione di parte dei beni di regio patronato. E sarebbe di somma lode meritevole questo novello Decreto, se fosse stato proposto da un ministro stretto fra le dure pastoie dell'ignoraza e del malvolere del reggimento or caduto: ma proposto nei tempi presenti, in cui all'asseguimento della pubblica prosperità nessuno ostacolo si oppone; io penso che questo legislativo provvedimento sia meritevole di censura, siccome brevemente mi accingerò a dimostrare.

Re Ferdinando figliuolo di Carlo, come a tutti è noto, fu sotto l'ispirazione di Tanucci e di De Marco, zelante oppugnatore dell' invaditrici arti della Romana curia, e coraggioso difensore dei dritti della civile potestà, nella prima parte del lungo suo regno; e finchè la rivoluzione Francese non annunziò all' attonita Europa, che il tempo della passiva rassegnazione dei popoli era ito, e

che la guerra incominciava all' ingiustizie, agli abusi ed ai privilegi, guerra che dura tutt'ora, e finirà sol quando il dritto avrà preso ovunque il luogo della violenza.

Fu allora che Ferdinando, tremante per la conservazione del suo dispotico potere, bruscamente mutò condotta, e stese la mano alla Romana curia socia d'ingiustizie, promettendo tollerarne e fino favorirne le usurpazioni in danno della civile potestà, purchè il papato tutta la sua influenza adoperasse in sostegno delle regie usurpazioni sui dritti dei sudditi.

Così stretta la mostruosa lega, i reali di Napoli ne fecero canone di governo; e Francesco e Ferdinando II e l'ultimo della dinastia, non solamente imposero ed affettarono in tutti i modi il più esagerato rispetto alla chiesa; ma si fecero caldi fautori di ogni superstiziosa pratica, che distraendo gli animi dall' Eterno Vero fosse valsa ad abbrutirli, e prostrarli pazienti sotto il doppio giogo regio e sacerdotale.

Impossibile quindi sotto il governo Borbonico qualsiasi progresso, che avesse attentato all' intangibilità del sistema ecclesiastico; vietato sino il rettificarsi le gradinate degli edificî ecclesiastici, sporgenti nelle strade delle città, benchè di ostacolo alla libera circolazione.

Erano nella stessa guisa rette le province di terraferma e la Sicilia; ma il danno era assai maggiore in questa che in quelle, rispetto ai malefici effetti del possesso delle *mani morte;* perchè durante il decennio di dominio Bonapartide, in quelle era stata secolarizzata la maggior parte dei beni ecclesiastici; mentre in Sicilia nulla era stato menomato dell'immenso cumulo di beni, che dalle donazioni Normanne ai dì nostri, è venuto formando l'incommerciabile patrimonio della chiesa.

Dal che derivava, che gran parte del fertilissimo suolo della isola, sterile o poco produttivo restasse per incuria d'infingardi o corrotti amministratori, cui giovava piuttosto il godere nell'ozio o lo sperperare una rendita puramente vitalizia, anzichè l'affaticarsi, ed il sobbarcarsi a temporanee privazioni, per aumentarla in vantaggio di futuri godenti.

Dal che derivava, che molti capitali giacessero improduttivi, che all'immegliamento dell'industria agricola si sarebbero potuti dedicare, con vantaggio immenso della Siciliana popolazione, e specialmente di quella parte che, misera ed ignorante, popola gli scarsi villaggi e le piccole città dell'interno dell'Isola.

A siffatta condizione di cose non pochi intel-

letti cercarono rimedio quale migliore si poteva nella tristizie dei tempi; e vi furono coraggiosi ed onesti cittadini, che facendosi interpetri dei voti pubblici, osarono volgersi al trono, impetrando provvedimenti, che senza attentare menomamente all' incolumità della proprietà ecclesiastica, fossero valsi a renderla più produttiva, e più giovevole alla civile società.

Tra varî provvedimenti era in cima ai pensieri di tutti quello della censuazione, già proposto nelle sessioni parlamentari del 1813 e 1814; e più volte si tentò, e talvolta si sperò ottenerlo; ma prevalsero le male arti di alcuni preti, e l'ignoranza dei reggitori, sempre timorosi di alienarsi l'affetto della Romana curia. Di tal che il Governo nato dalla rivoluzione or si è trovato in presenza del gravissimo male, non attenuato in modo alcuno, e dell'ardenti speranze in nessuna maniera appagate; ed ha creduto fornire la sua missione accordando la censuazione già tanto desiderata sotto il governo Borbonico; senza considerare che ciò che era sommo bene quando il meglio era vietato, è danno non lieve oggi che nessuno osta a che si compia quanto richiedesi a raggiungere il maggior grado possibile di pubblica prosperità.

Si sarebbe forse più avvedutamente oprato, la-

sciandosi alla legale espressione della volontà e dei desideri del paese il decidere dei suoi più gravi interessi, che richiedevano una ponderata disamina, quale si ottiene dalla discussione della stampa e da quella della parlamentare tribuna.

Ed a questa disamina appunto io invito i miei concittadini, pregandoli considerare quali possano essere gli effetti del Decreto di censuazione, tanto riguardo allo stato, quanto riguardo ai proprietarii ed ai concessionarii; e se convenga reclamarne la revoca.

I beni delle *manimorte* in tutti i paesi d'Europa sono stati una ricca risorsa pei bisogni della civile società; e sola la Sicilia non ne ha ancora profittato perchè fatale sventura le ha conteso finora il disporre dei propri destini.

L' amministrazione municipale, l'amministrazione provinciale e quella dell' isola sono siffattamente gravate, che mal possono dedicare al bene del paese le somme che pur vi si dovrebbero annualmente destinare; ed a tutte possono e devono venire in soccorso, secondo i casi, tanto il patrimonio dell' istituzioni pie laicali, quanto il patrimonio ecclesiastico. Il quale (fondato quando la Chiesa assumeva quasi interamente il debito dell' istruzione e della beneficenza pubblica; e come feudataria, contribuiva a quelli della difesa del

paese, dell'amministrazione della giustizia, e dello splendore del trono; accresciuto prodigiosamente in seguito per cupida speculazione sulla ignoranza, superstiziosa, e per l'aumento del valore dei fondi), debbe essere ridotto a più giusta proporzione coi bisogni reali del culto, oggi che la civile società ha tolto la cura di provvedere a tutti gl'interessi non spirituali, oggi che la civiltà dei tempi fa chiaro che non si merca con denaro l'eterno guiderdone serbato a chi sa fornire l'umano pellegrinaggio, ed addimostra quanto sia nociva l'esistenza di tanti asili di egoismo e di ozio all'umano consorzio, cui Dio stabiliva per base il lavoro.

Nè è chi non veda con quanto profitto si potrebbero dedicare, all'immegliamento morale del paese, le ricchezze che resterebbero disponibili dell'ecclesiastico patrimonio, dopo essersene assegnata al mantenimento del culto la parte all'uopo abbisognevole; rispettandosi in ciò se non la parola, alcerto l'intenzione dei più dispositori; i quali sottraendo ai loro eredi naturali una parte dei loro beni per darli alla Chiesa, non ebbero intendimento di favorire una casta, ma sì bene di giovare (siccome di buona fede credevano) alla generalità dei loro concittadini, così conseguendo perdono o rimunerazione da Dio e dagli uomini.

Non è qui il caso di esaminare quali corpo-

razioni religiose sarebbe opportuno sopprimere perchè più non rispondenti ad alcun utile scopo; quali dotazioni abolire, quali restringere, quali invertire, perchè la necessaria riforma delle spese ecclesiastiche si compia senza che il mantenimento del culto sia negletto, senza che l'esigenze religiose del popolo sieno trascurate.

Giudicherà di ciò con maturità di consiglio la rappresentanza nazionale: ma due cose sono fuori dubbio, cioè che una massa di beni resterà disponibile (in seguito dell' indispensabile riforma di che ragiono), per utilizzarsi in pro dei comuni, delle provincie o dello stato; e che nulla osta a che la necessaria dotazione del culto sia stabilita in modo che torni innocua allo sviluppo della prosperità materiale del paese.

Il Decreto che ha dato occasione al presente scritto, pare a me, che contrasti questi immensi vantaggi che la Sicilia ha dritto di godere.

Supposto infatti che esso riceva piena esecuzione, che troverà lo stato quando vorrà utilizzare la parte esuberante dei beni ecclesiastici? Troverà censi, e censi rappresentanti un capitale inferiore al reale, siccome in seguito verrò esponendo; ed oltre a ciò frazionati eccessivamente.

Se vorrà giovarsi di questa pubblica ricchezza, dovrà venderla; ma quale concorso troverà sul mercato? Chi vorrà farsi acquirente di sparutissime rendite, ognuna delle quali potrebbe essere una sorgente di litigii?

I soli che si presenteranno ad offrire saranno i possessori dei fondi censiti, i quali avranno denaro e volontà pel riscatto del canone cui sono tenuti; o gli abitanti dei comuni più prossimi ai fondi, cui non tornerebbe grave ò costoso il vegliare all'esatta amministrazione d'una rendita enfiteutica, che sarebbe un complesso di tenui prestazioni di poco solvibili debitori. Dalla quale mancanza di concorrenti all'offerta, deriverà inevitabilmente, che sarà mestieri alienare con grave jattura i censi addivenuti proprietà della nazione.

Taccio della ipotesi di ritenersi a conto dello stato l'esazione dei canoni, perchè mi toccherebbe ritornare più in là su questo argomento, esponendo la triste condizione fatta dal decreto di censuazione, ai proprietari dei fondi censiti.

Si dirà per avventura che i concessionari dei fondi si affretteranno tutti ad affrancarli: al che io rispondo che la più parte non li affrancherà, perchè a preferenza concorreranno alle censuazioni coloro, che privi essendo di capitali per realizzare la più cupida brama dell' agricoltore

(quella di divenir proprietario) si getteranno avidamente su questo mezzo che loro offre il decreto del 18 ottobre.

Aggiungo, che laddove le peculiari circostanze dei fondi il consentono, più d'un proprietario ecclesiastico già intende a fare opera perchè una vile retribuzione enfiteutica sia stabilita, ricevendo promesso d'un capo soldo corrispondente; il che è causa di sperpero, in vantaggio degli attuali godenti, di parte del patrimonio della Chiesa.

Egli è per tali ragioni, che sarebbero suscettive di più ampio svolgimento, che a me pare che il decreto dianzi cennato miri direttamente a sperperare una delle migliori risorse del paese, in danno dell'amministrazione.

Rimane ad esaminare se rechi giovamento o danno alla Chiesa per la parte del suo patrimonio che le si dovrà attribuire; ed allo sviluppo dell'industria agricola del paese.

Allorquando vastissime estensioni di suolo, a pochi proprietari pertinenti, giacevano incolte, nel medio evo; e scarsi erano gli abitatori delle campagne, e scarsi i capitali dedicati all'agricoltura per le tante ragioni, che sarebbe ozioso l'enunciare; fu l'enfiteusi contratto utilissimo come

utilissima forma di sociale reggimento fu la feudalità. E grazie alle concessioni enfiteutiche e feudali fu dato modo ai grandi proprietari privi di capitali e svogliati della cura delle campagne, di vedere crescere il loro reddito; e fu dato stimolo, ai non proprietari, all'assiduo lavoro che immegliò notabilmente le condizioni dell'agricoltura Europea, assicurandone il fruttato ai loro discendenti.

Ma mutate le condizioni dei tempi, gli stessi ordinamenti tanto nocivi riescono, quanto altra volta furono utili. I capitali oggi abbondano in Sicilia pel vantaggioso traffico degli zolfi, dei vini, del sommacco, degli agrumi, del sale e di cento altre derrate: e tali capitali sono tutti disponibili per l'industria agricola, perchè nessuna altra finora già ha preso radice, e perchè all'agricoltura tende quasi esclusivamente il genio Siciliano, fuori i pochi grandi centri di popolazione. Nè ciò è senza buona ragione perchè, fra le varie industrie, l'agricola è quella che già offre il maggiore tornaconto.

Pruova dell'asserito è la straordinaria ricerca delle terre, gli elevati prezzi che se ne offrono, ed il rapido aumento dei fitti.

La classe dei grandi feudatari che poltriva negli ozii, o che si agitava nelle brighe di corte,

lasciando ad altri il pensiero della gestione degli aviti patrimoni, non è più; e tutti, ricchi e non ricchi volgono la mente ad accrescere il fruttato delle proprie terre, e ad acquistarne di nuove; o per venire in agiatezza, o ad evitare che lo smembramento del patrimonio, prescritto dalle nuove leggi, scemi l'agiatezza dei figliuoli.

Qual bisogno dunque fra noi, di un contratto che riscatta i tanti suoi vizii, solamente col vantaggio di supplire alla penuria o all'esiguità dei capitali, ed all'incuria dei proprietari?

E quali sieno i vizii dell'enfiteusi nessuno è che sconosca; principalissimo quello di scindere la proprietà del suolo fra due padroni, ciascuno dei quali impaccia l'altro nella libera disposizione del fondo; così arrecandosi il maggiore fra gli ostacoli alla libera circolazione della ricchezza immobiliare; che pur è tanto necessaria alla pubblica prosperità, che là dove la proprietà fondiaria è libera da ceppi enfiteutici, si è fatta opera per renderla anche più facilmente commerciabile per mezzo di svariate istituzioni. Nè sola conseguenza del decreto di censuazione è l'inceppare gran parte del suolo di Sicilia; ma quello eziandio di frazionarlo talmente, che fra noi sarà trapiantata una delle svariate cause dell'Irlandese miseria; perchè i moltissimi incom-

pleti e miseri proprietari che sorgeranno, stentatamente potranno con gl' istrumenti agrarii di Trittolemo ricavare dal suolo quel tanto che può rendere col minimo impiego di capitali; e non potranno resistere al disastro d'un sol cattivo ricolto, schiacciati sotto il triplice peso dell'anticipazione per l'ameliorazione e la coltivazione, della tassa fondiaria, e del canone.

Si dirà forse, che a lungo andare l' equilibrio si stabilirà, che i coloni immiseriti cederanno il loro possesso ai più fortunati vicini, e che la proprietà si andrà gradatamente raccogliendo fra le mani capaci di governarla. Sia pure, ma quante atroci disillusioni, quante miserie, quante sventure cagionerà questo lavorio di ricostituzione fondiaria sopra più logica base?! Ed a che cagionare tanti danni, a che moltiplicare le spese di stabilimenti colonici, che sono destinati alla distruzione?

Ma la peggiore sorte infra tutti, è fatta dal decreto di che ragiono, ai proprietari del suolo; se pure non vado errato.

Che che si dica sulla legittimità o sull' utilità del patrimonio ecclesiastico, egli è fuori dubbio che fino a quando la nazione nol restringerà e modi-

ficherà per veduta di pubblico utile, non potrà essere arbitrariamente bistrattato. E bistrattarlo sarebbe a danno della Chiesa e dello Stato il concederlo enfiteuticamente, siccome è stato disposto, invece di trarne per tutti il miglior profitto che pur si potrebbe.

Ed invero basi della valutazione dei censi dovrebbero essere (ai termini del decreto) l'imponibile fondiario ed i contratti di fitto: dovrebbe la censuazione eseguirsi per quote da una e sei salme; procedendosi per la concessione delle quote minori a sorteggio frai chiedenti, e solamente per le quote di maggiore estensione permettendosi l'incanto.

Ciò importa a mio credere, che per la maggior parte delle quote (che saranno quelle di minore estensione nel fin di appagarsi tutte l'esigenze) sarà stabilito un canone inferiore alla cifra che rappresenterebbe il valore reale dei fondi; perchè l'imponibile fondiario per brighe e scaltrezze degli interessati, e non di rado per condiscendenze degli agenti catastali, raramente è che non presenti una fallace indicazione in discapito del valore del predio; e similmente i contratti di fitto rivelano sovente una mercede inferiore a quella realmente pattuita, sì per frode dei gestori incaricati delle contrattazioni, come ancora per accor-

tezza dei medesimi nel fin di eludere la vigilanza degli agenti del fisco che volessero rettificare la base di percezione della tassa fondiaria: e si opera in tali casi (come a tutti è noto) esigendosi dal fittuario, anticipato sborso di quella parte di mercede che non si confessa nel contratto, o convenendosi nello stesso per l'ammontare di tale rata, la restituzione di somma che il fittuario dice avere ricevuta; e più sovente si rimedia per mezzo di contrascritture private, le quali di nessuno effetto rispetto ai terzi, hanno però frai contraenti pieno vigore.

Modo alcuno non offre il decreto, ai proprietari dei beni ecclesiastici, per fare rettificare l'inesatto stabilimento dei censi che sfuggono alla pruova dell'incanto pubblico, che è il rimedio vero di tutte le false valutazioni; di talchè essi dovranno essere silenziosi spettatori della più manifesta dell'usurpazioni consumata a danno proprio e dello Stato, e senza che venga essenzialmente mutata la sorte dei concessionari dal tenue guadagno che ne verrà loro.

Ma dato pure che la valutazione dei canoni sia esattamente praticata; in quale condizione rimarrà la proprietà della Chiesa?

Tale vescovo, tale cenobio, invece d'una terra di cento salme che poteva dare in fitto con buona garenzia, riscuotendone il reddito con la maggiore

facilità, a qualunque distanza; avrà invece cento canoni di sparutissima somma dovuti da cento poco o nulla solvibili debitori; e dovrà stipendiare un amministratore, a fine di sorvegliarli nelle traslazioni di dominio sia pei laudemii sia per gli atti recognitori, a fine di sequestrare i ricolti in caso di mora al pagamento; e dovrà litigare e spendere per espellerli in caso di inadempimento per un triennio, di cui probabilmente perderà il reddito, o di deterioramento del fondo : se pure sarà data facoltà ai proprietari ecclesiastici di esercitare pienamente i loro dritti verso gli enfiteuti, che da altra potestà (la commessione provinciale) riconoscono la loro concessione.

E qui è da notare, che a mente del decreto, le commissioni provinciali intervenendo nei contratti di censuazione; pare che loro sia attribuito il procedere pel caso di risoluzione di contratto nello stesso decreto preveduto, e forse negli altri dei quali si tace; e che loro sia attribuita la facoltà di riconcedere; con gravissima diminuzione del legittimo dritto dominicale che in tal modo viene perennemente partito fra due. Il che non è a dire in che modo incepperà i procedimenti e renderà grave la condizione dei proprietarii ecclesiastici.

Aggiungo, che siccome nessuno obligo di ga-

renzia per la buona conservazione delle piantagioni è richiesto dagli enfiteuti; avverrà che costoro commetteranno tutte le devastazioni che loro torneranno utili, pronti sempre ad abbandonare le terre che avranno depreziate.

Taccio che dopo due o tre generazioni il frazionamento dei censi accresciuto, accrescerà le difficoltà della riscossione; e taccio a quante malversazioni, a quanti disordini darà adito siffatto sistema di cose; che, se riesce nocivo allo oculato interesse dei privati, non può non riuscire esiziale ad enti morali amministrati svogliatamente quasi sempre, e talvolta fraudolentemente; siccome può convincersene chi ne esamini accuratamente gli stati discussi ed i rendiconti, o svolga gli elenchi delle cause che si agitano innanzi i tribunali della isola.

E quì mi arresto intorno alle perniciose conseguenze del decreto dal 18 ottobre; avendo io assunto piuttosto di destare la pubblica attenzione su questo importante subjetto, anzicchè di svolgerlo partitamente: e domando a me medesimo per quali ragioni il Governo Prodittatoriale invece di estendere l'applicazione dei principii del de-

creto del 19 dicembre 1838, non preferì applicare, al patrimonio Ecclesiastico, le norme del Decreto del 16 febbrajo 1852 relative alla vendita dei beni dell' istituzioni pie laicali; le quali norme sebbene in alcuna parte difettose, pure hanno dato assai prospero risultamento in vantaggio dell' agricoltura e dell' istituzioni anzidette; facendo insieme agevole allo stato la riforma che necessariamente dovrà intraprendere di quelle amministrazioni, per adattarle ai tempi, ed utilizzarne meglio le dovizie.

Che di più logico, che di più utile alla Chiesa, allo stato, allo sviluppo dell' industria agricola, che la vendita del patrimonio ecclesiastico a pubblico incanto, ed in cambio di rendita nazionale?

Lo stato divenuto debitore del reddito intero, avrebbe potuto nel modo più spedito e senza il menomo dispendio profittare immediatamente di ogni riduzione delle spese del culto; ed avrebbe senza indugio goduto degli effetti della richiesta straordinaria della rendita nazionale, ricercata da tutti gli offerenti allo acquisto dei beni delle *mani morte*.

La chiesa avrebbe risparmiate le cure d' amministrazione, avrebbe evitate le frodi dei gestori e le gravi spese per riscossioni e per litigii, assicurandosi il godimento di una rendita fissa, su-

periore alla presente, e pagabile puntualmente dallo stato.

L'agricoltura Siciliana avrebbe avuto, a svilupparla prodigiosamente, il concorso di abili ed attivi speculatori forniti dei capitali necessarii all' intrapresa, i cui prosperi risultamenti sarebbero ridondati al benessere della massa intera della popolazione, e specialmente di quella parte che popola le campagne.

Temevasi forse che la quantità dei beni in vendita fosse riuscita eccessiva rispetto alla richiesta, sicchè ne sarebbe avvenuto depreziamente. Panico timore, perchè cadute le barriere che ci separavano dalla civile Europa, i capitalisti d'oltremare e d' oltremonti si sarebbero presentati, in concorso di quelli del paese, offerenti sul mercato Siciliano, attirati dalla mertata fama dell'ubertà dei nostri campi, e dalla certezza di ricavare fruttato maggiore dei proprii capitali, investendoli in acquisto di terre Sicule suscettive di grandi miglioramenti; anzicchè impiegandoli in altre industrie.

Temevasi forse la già sperimentata insufficienza della rendita pubblica rispetto alla richiesta dei compratori. Panico timore, perchè la rendita nazionale da offrirsi per l' acquisto dei beni delle mani morte, sarebbe da oggi innanzi la rendita

pubblica Italiana la quale (così non fosse) è anche troppa al bisogno.

Quale pensiero abbia potuto consigliare, adunque, il provvedimento della censuazione, facendo mettere da canto quello della vendita in cambio di rendita pubblica, io non so vederlo; e finchè migliore intelletto che il mio nol dimostri, io fo voti perchè sia revocato il decreto del 18 ottobre 1860, adottandosi invece pel patrimonio ecclesiastico, le basi di quello che fu dettato il 16 febbrajo 1852 pel patrimonio delle pie istituzioni laicali.

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C039218304